

Aldo Varano

ROMA D'Alema nel dibattito alla Camera ha aiutato consapevolmente Berlusconi. Lo sostiene Giovanni Berlinguer che ha scelto la tribuna di Socialismo 2000 per lanciare una pesantissima accusa contro il presidente della Quercia e la sua lettera dei giorni scorsi all'Unità. Le parole di Berlinguer hanno innescato un nuovo caso politico nella Quercia. La segreteria nazionale, con una nota, si dice sorpresa e amareggiata e giudica «intollerabili» quelle accuse, tanto più perché si collocano in una campagna tesa a colpire il prestigio e l'autorevolezza del presidente dei Ds e dell'intero gruppo dirigente del partito ed ha espresso solidarietà a D'Alema.

L'accusa che Giovanni Berlinguer ha lanciato nei confronti di D'Alema è di quelle che a sinistra sono considerate difficilmente cancellabili: aver aiutato consapevolmente l'avversario, una specie di accusa di tradimento. Occasione dell'attacco la risposta a D'Alema che in una lettera all'Unità aveva notato che continuavano ad apparire un po' su tutti i giornali «interviste di alcuni esponenti del mio partito e qualche commento che mi contesta, spesso senza citarmi, una presunta sottovalutazione della gravità di quanto sta accadendo». Al centro delle polemiche il giudizio sul patto

“

Penso che intervenendo sul caso Biagi ha dato una mano al premier non per errore ma consapevolmente



Durissima la reazione: affermazioni prive di fondamento, colpiscono l'autorevolezza del presidente e del gruppo dirigente ”

# Tensione nei Ds, Berlinguer accusa D'Alema

«Aiuto intenzionale a Berlusconi». Segreteria solidale col presidente: parole intollerabili



l'intervista

Pierluigi Bersani

Segreteria Ds

ROMA Onorevole Bersani, Giovanni Berlinguer accusa D'Alema di aver consapevolmente dato una mano a Berlusconi durante il dibattito alla Camera sul caso Biagi.

«Ho sentito. E ho fatto molta fatica a credere che Berlinguer abbia veramente detto quelle parole. Continuo a sperare che possa smentirle».

**Il leader del Correntone aggiunge che D'Alema, anche alla riunione con la Cgil, avrebbe ripetuto che il patto di Forza Italia non è un dramma. Come stanno le cose?**

«Francamente non mi pare una ricostruzione accettabile di quello che è accaduto. Se passiamo al bilancino le parole tutto si complica. Penso sia giusto andare alla sostanza: nessuno sottovaluta la cosa, non lo ha fatto D'Alema nella riunione con la Cgil, e nessuno ritiene che dopo la firma del patto ci sia l'impossibilità di muoversi. Non mi pare che la divisione sia così radicale. Se poi si estrapolano le cose...»

**Ma l'intervento di D'Alema alla Camera, com'è sembrato?**

«Posso dubitare delle mie orecchie. Ma anche gli altri compagni del gruppo hanno convenuto che in quell'intervento ad ogni rigo, ad ogni parola c'era la denuncia forte e motivata con profondità, della inaccettabilità del teorema che

collega lotte sociali e terrorismo. Questo il senso dell'intervento. Uno può rilevare che il nome di Cofferati non c'era ma sarebbe facile rispondergli che Cofferati era citato in ogni rigo. Francamente non mi pare giustificato farne un caso».

**Perché la sinistra sembra sempre volersi fare tanto male?**

«Perché non riflettiamo più, a fondo e in compagnia, sui grandi temi del postfordismo che sono problemi del partito e del sindacato. Spesso e volentieri facciamo delle guerre per sbaglio. Se riusciamo a poco a poco a riprendere l'abitudine ad andare al profondo della discussione e dell'analisi, come ci stiamo sforzando di fare, queste discussioni che spesso sono di superficie si ridurranno a poco».

**Le posizioni sembrano radicalizzate, le analisi incompatibili. E così?**

«In Italia credo ci siano novità positive per una sinistra in crescita, sempre che noi si sia in grado di dare sbocchi alla discussione e organizzare al meglio le forze. La riproposizione di posizioni massimalistiche non credo abbia senso. I diversi punti di vista sul patto e all'interno del patto possono trovare una ricomposizione non diplomatica ma sostanziale in una iniziativa politica capace di rilanciare l'opposizione. Tutti ritengono il patto negativo, tutti, credo, saranno pronti a portare idee per contrastarne gli esiti».

**Ma il patto ha disegnato e in qualche modo costituito un blocco sociale contro la sinistra?**

«Per i blocchi sociali non bastano i documenti. Tutto è possibile ma tutto si può impedire o correggere. Credo non ci sia sottovalutazione da parte di nessuno e che nessuno creda che il pat-

firmato da Cisl e Uil, nel mirino anche un'intervista di Berlinguer. D'Alema aveva concluso che quel dargli addosso infondato era «un'ispirato aiuto al governo di Berlusconi, mi auguro - questa la frustata finale - inconsapevole».

Berlinguer nella sua replica è ripartito dal discorso di D'Alema alla Camera nel dibattito sul caso Biagi. «Non si può - ha scandito Berlinguer - fare un intervento, dopo quello che aveva detto Berlusconi, ignorare ciò di cui Berlusconi aveva parlato, e gettare un'esca con un'improbabile indagine bipartisan sul terro-

rismo». E ha continuato: «D'Alema si dichiarava amareggiatissimo per quanto detto da alcuni compagni e si augurava che l'aiuto dato da quei compagni a Berlusconi con quelle affermazioni fosse inconsapevole. Penso che l'aiuto dato a Berlusconi con quel discorso sia stato assolutamente consapevole». Ed a proposito della lettera all'Unità e dei giudizi attribuiti a D'Alema e da questi giudicati infondati, aveva aggiunto: «Il compagno D'Alema scrive di non aver mai detto che l'accordo separato non era un fatto drammatico. Fra simili le ha dette più volte, anche

nel corso dell'incontro che abbiamo avuto con la Cgil...». Insomma, qualcuno può anche sbagliare e fare inconsapevoli regali a Berlusconi ma D'Alema una mano al Cavaliere l'avrebbe data - questa la sostanza dell'accusa - non per errore ma consapevolmente. Velenosissimo poi il riferimento a una politica bipartisan sul terrorismo, attribuita a D'Alema, proprio nel momento e sullo sfondo delle accuse di Berlusconi al sindacato di contiguità col terrorismo.

La nota della segreteria nazionale è stata diffusa dopo un rapido

giro di telefonate tra Fassino, Vannino Chiti, Angius, Turco, Bersani e gli altri componenti della segreteria. Nessuno voleva credere che quelle fossero state veramente le parole di Giovanni Berlinguer che di solito è molto attento a quello che una volta si chiamava il «taglio dell'intervento», cioè a evitare asprezze che possano produrre lacerazioni. Non ne sapeva niente Vannino Chiti che pure era intervenuto all'assemblea di Socialismo 2000. In realtà, Chiti aveva parlato prima di Berlinguer interloquendo quindi col relatore Cesare Salvi. Poi, aveva lasciato l'assemblea

per un altro impegno. La nota della segreteria è netta come se fosse stata ispirata, oltre che dalla necessità di dare un giudizio di merito, dal bisogno di metter fine a un modo lacerante di dibattito: «Sorprenono e amareggiano molto - scrive la segreteria della Quercia - le parole pronunciate da Giovanni Berlinguer nei confronti del presidente dei Ds Massimo D'Alema. Sono affermazioni totalmente prive di fondamento e perciò gravi e offensive non solo sul piano politico, tanto più in quanto avvengono nel contesto di una campagna - da più parti promossa - volta a colpire il prestigio e l'autorevolezza del presidente dei Ds e dell'intero gruppo dirigente. Per noi tutto ciò è intollerabile ed esprimiamo pertanto a Massimo D'Alema la nostra solidarietà».

«Il leader del correntone non ha capito il senso delle parole pronunciate dall'ex premier»

## «La minoranza sbaglia ad attaccare La difesa di Cofferati era evidente»

destra

### Fini: siamo al governo moderiamo i toni

ROMA «La rissa non conviene mai a chi ha responsabilità di governo»: così Gianfranco Fini ieri ha chiuso l'Assemblea di An, in vista dell'autunno caldo. Il senso del messaggio è chiaro: con le risse non si batte Cofferati. Un imperativo strategico diretto a evitare altri comportamenti sopra le righe (vedi recenti sparate del Carroccio: «Se i brigatisti sparassero a Sergio Cofferati sarebbe la fine del governo Berlusconi»). Il vicepremier ha spiegato che è necessario «prendere la testa dell'azione della maggioranza», per informare l'opinione pubblica sui provvedimenti (art. 18, rifor-

to è un'onda che ci ha definitivamente travolti. Una volta chiarito che sono queste le posizioni, il nostro problema è contrastare l'intreccio tra i contenuti del patto e il Dpef offrendo alle forze della sinistra e del centrosinistra la possibilità di una piattaforma unitaria di iniziativa».

**Lei pensa a coinvolgere forze che hanno firmato il patto, possibili-**

**tà che gli altri negano.**

«Nel Patto con il suo intreccio col Dpef c'è, per esempio, una previsione di inflazione all'1,4 che nessuno ha sottoscritto. Quindi, per la prima volta, non esiste l'inflazione programmata. Questo pone problemi rilevantissimi per i contratti, anche per quelli già sottoscritti come quello del pubblico impiego e della scuola. Secondo, su temi

come sanità e pensioni il governo si prepara a cambiare le carte in tavola. Terzo, il sistema delle piccole e medie imprese che già mal sopporta lo schiacciamento del governo su Confindustria, s'accorgerà che nella Finanziaria delle sue cose non c'è nulla: non c'è incremento dei consumi, non c'è sostegno della tecnologia e dell'export, non ci sono investimenti, per non parlare

dei commercianti di Bille». **E quindi?** «Quindi, dobbiamo saper vedere anche gli elementi di debolezza e fragilità del patto e lavorarci aprendo varchi. Abbiamo: lo sforzo di una posizione comune dell'Ulivo sulla battaglia Dpef e finanziaria, abbiamo previsto l'appuntamento parlamentare di tutta l'opposizione. Una sequenza di opportunità che ci possono consentire una piattaforma d'iniziativa. Sarà possibile sciogliere una discussione che rischia di essere astratta».

dei commercianti di Bille».

**Se ci sono tutte queste possibilità perché uno scontro così duro? Perché la sinistra reagisce con un dibattito così radicalizzato?**

«Questa è la sinistra, bellezza! Battute a parte, quello che pongo è un tema che non dura un giorno. Ma da qui a dire che le organizzazioni che hanno firmato hanno costituito un blocco mi pare che si vada oltre quel che è accaduto. Iniziativa difficile, di periodo non breve, ma che può avere spazi. Aggiungo che se sto alle discussioni, quelle vere tra Ds e Cgil, non mi pare che ci sia il clima che è stato descritto da una serie di giornali con una delle pagine più nere dell'informazione politica italiana degli ultimi anni. Quella discussione è stata riportata in un modo da far venire i brividi». a.v.

# Rutelli plaude al leader Cgil: «Sì al grande Ulivo»

A Camaldoli interviene anche Amato: sull'articolo 18 Cofferati ha ragione nel merito dei problemi, nel metodo no

Segue dalla prima

Così l'auspicio del leader della Cgil fornisce ai cronisti materia viva per tornare sul tema del giorno. C'è una bella pianta d'ulivo nel cortile del convegno e Arturo Parisi ne approfitta per dire che «l'Ulivo qui sta bene, mentre a valle si appassisce e bisogna ogni tanto tornare in montagna per farlo rinvigorire». Il riferimento nemmeno tanto sottinteso, naturalmente, è allo stato di salute dell'alleanza. Ma c'è un altro riferimento che non si può fare a meno di cogliere e che riguarda Prodi e il suo ritorno alla politica italiana. Prodi e le politiche del 2006. Il presidente della commissione europea l'altro ieri era arrivato fin a qui in bicicletta e adesso, alle 17.05, presiede in maniche di camicia il confronto tra monsignor Attilio Nicora e Giuliano Amato su «sussidiarietà e libertà nella fondazione e nello

sviluppo dell'Europa». «Con la convenzione europea - sta spiegando - noi dobbiamo dare un contenuto più sistematico ed organico al problema dei rapporti tra religione e politica nel futuro dell'Europa. Ed è importante che questo avvenga perché molti degli equivoci che ci sono stati finora sui rapporti tra le radici religiose e le radici dell'Europa sono dovuti a prese di posizione che risentivano fortemente del passa-

Parisi: qui l'Ulivo sta bene, a valle appassisce, per farlo rinvigorire bisogna portarlo in montagna ”

to». Per Prodi «la grandezza di questo passaggio forse non è stato compreso neanche da buona parte del mondo ecclesiastico: ora si ripensa completamente il futuro». E chiaro, rileggendo le parole di Parisi, che per il vice presidente della Margherita l'Ulivo «si rinvigorisce» solo se torna a riunirsi attorno al Professore. Il «pensatoio» dei centristi: così i giornali definiscono Camaldoli. Dentro il convento si parla d'Europa con il presidente del parlamento di Strasburgo, Pat Cox, fuoriparola invece si parla d'Italia, di centrosinistra, di Cgil e di Cofferati. Il grande Ulivo? «Una prospettiva giusta e obbligata», commenta Francesco Rutelli. Per lui il «nuovo Ulivo sarà riformista, e dovrà fare un compromesso con le forze più radicali». Quella di centrosinistra, poi, dovrà essere un'alleanza «a due cerchi». Cosa significa? Che Rifondazione comunista, e forse anche Di Pietro, devono stare all'esterno di un noc-

ciolo duro formato da Ds, Margherita, verdi e Comunisti italiani? E se si chiede al presidente della Margherita in quale cerchio metterebbe Cofferati la risposta è chiara: «tutta la sua storia è quella di un leader moderato, più che massimalista. Però la sua linea la sceglie lui. Io mi sento più che mai in sintonia con Prodi e con la visione dell'Ulivo che Prodi ha avuto fin dall'inizio». Anche Enrico Letta definisce «molto positive» le parole del leader della Cgil. L'intesa separata sul Patto per l'Italia? L'ex ministro sdrammatizza. Per il centrosinistra «poteva essere un'Hiroshima» invece «mi sembra che, negli ultimi giorni, da parte di tutti ci siano toni più moderati, c'è più responsabilità da parte nostra, dei Ds, della Cgil».

Giuliano Amato fa un discorso molto articolato per dire, nella sostanza, che nel merito dei problemi legati alla modifica dell'articolo 18 Cofferati ha ragione, nel metodo

invece no. «In tutta Europa i governi di centrodestra hanno la propensione ad affrontare il problema della competitività dell'economia comprimendo i diritti del mondo del lavoro - dice - La domanda da porsi, però, è se l'Europa vuole affermare in tutto il mondo il suo modello sociale o vuole adeguarsi al dumping sociale di paesi emergenti che vogliono essere competitivi. E bene che il mondo si elevi verso un modello del quale andiamo orgogliosi o è bene che accada l'opposto? Non c'è dubbio che dietro le questioni che la Cgil pone c'è questo grosso problema che dobbiamo saper riconoscere». Ma, continua Amato, «dobbiamo sapere che una questione del genere riguarda tutti e non un'esigua minoranza. Ed è una questione della quale ci si deve far carico cercando di convincere la maggioranza degli italiani. Il punto diventa allora questo: è la strada che la Cgil ha seguito la migliore per

convincerne la maggioranza degli italiani o la via che è stata seguita è stata quella di dare a una minoranza l'orgoglio di affermare questi principi? Se si prova però a chiedere una risposta al quesito, Amato spiega sornione che «chi formula domande non è detto che voglia dare anche le risposte». Poi, però, distingue compiti del sindacato e della politica, anche se «si tratta di capire chi fa il sindacato e chi fa la politi-

Il presidente della Margherita: mi sento più che mai in sintonia con Prodi e con la sua visione originaria ”

ca; e questo, effettivamente, non è sempre chiaro».

E visto che a Camaldoli si parla d'Europa Amato si sofferma anche sul Pse. «Il Partito socialista europeo - afferma - si apre facilmente a partiti che si autodefiniscono socialisti, ma ha più difficoltà a farlo verso quelle forze che, pur non portando lo stesso nome, condividono la sostanza dei principi del riformismo. Questo nominalismo però va superato. Infatti se la famiglia socialista vuole diventare la famiglia del riformismo del XX secolo, farà bene a guardare alla sostanza e non al nome». Il vice presidente della Convenzione europea, ieri, ha spiegato anche che «rispetto all'Europa del futuro le religioni devono essere esplicitamente menzionate» nella carta costitutiva dell'Unione e «chiamate a condividere la responsabilità di una società coesa in nome dei diritti umani».

Ninni Andriolo